

2° Incontro Regionale di Formazione

Domenica 12/03/2023

Casa del Giovane, Bergamo

1223 -2023 800 anni delle Clarisse a Milano: Chiara e le sorelle povere

Domenica 12 marzo si è tenuto presso la casa del Giovane a Bergamo, il 2° incontro di formazione regionale: tema dell'incontro "gli 800 anni delle Clarisse a Milano.

La prima parte dell'incontro è stata tenuta dalla dott.ssa Rosa Giorgi, direttrice del museo dei beni culturali cappuccini di Milano che ha presentato Santa chiara nell'arte lungo tutto un percorso iconografico della spiritualità femminile.

Santa Chiara viene presentata in molti modi: sicuramente quello più conosciuto è quello con Santa Chiara che tiene in mano la lucerna, la lampada come simbolo di luce.

In altre Chiara tiene in mano un libro che simboleggia il Vangelo come scelta di vita evangelica o la regola che appunto indica di seguire il vangelo.

In altre Chiara tiene in mano un rametto di palma che simboleggia il martire, ma è anche simbolo di vittoria. La Domenica delle Palme è il giorno in cui Chiara fa il passo decisivo di scelta di vita, lascia la sua casa e si ritira a vita monastica. In altre figure la palma ha un tutore: per proteggere appunto il ramo, la pianticella del Signore come si usa definire Santa Chiara.

In altre ha in mano un giglio che è simbolo di purezza e di verginità.

In altre la croce che indica Gesù che è la strada da seguire

In altre ha in mano un ostensorio che simboleggia la sequela di Cristo. L'ostensorio non esisteva ai tempi di chiara, ma ugualmente VIENE RAFFIGURATA con questo in mano perché indica la forza eucaristica che è riuscita a sconfiggere i saraceni: chiara è colei che ha creduto nella forza di Cristo e ha usato appunto l'ostensorio come arma contro i saraceni.

L'ostensorio verrà poi sostituito dall'incarnazione stessa di Cristo: Chiara verrà rappresentata con Gesù bambino o Gesù adulto come simbolo di Re della gloria.

Nel processo di canonizzazione, Chiara, nel letto di morte, viene visitata da vergini e da Maria e appare nel cielo il Re della Gloria che accoglie l'anima di Chiara.

Nella seconda parte c'è stata la testimonianza di una sorella clarissa di Bergamo.

Chiara a differenza di Francesco non ha lasciato molti scritti: abbiamo il testamento, la regola o forma di vita scritte nella parte finale della vita di chiara, insieme alle sue sorelle, 4 lettere che chiara scrisse a sant'Agnese di Praga, la benedizione che Chiara lascia alle sue sorelle, abbiamo poi, non scritte dalle mani di Chiara, il processo di canonizzazione, la leggenda di santa Chiara e le sue biografie.

Riferimento centrale è Cristo povero e crocifisso: Chiara contempla e sosta davanti al crocifisso di san Damiano: il suo sguardo è colmo di stupore e adorante sulla croce, tiene fisso lo sguardo su Gesù e questo le dà la forza di lasciare, abbandonare tutto, per diventare come lui.

Lei si lascia attirare dal crocifisso, dimenticando le paure, con l'unico desiderio di essere conforme a lui, di aderire a lui, di imitarlo.

Chiara invita anche le sorelle che la seguiranno ad abbracciare il Cristo povero: guardandolo, contemplandolo, imitandolo.

Utilizza l'immagine dello Specchio: lo specchio è Cristo. occorre guardare lo specchio, Gesù. Chiara immagina di dividere lo specchio in tre parti: un principio, una metà e un finale. il principio è la povertà (Gesù bambino avvolto in panni, che nasce in una mangiatoia), nel mezzo l'umiltà (la vita pubblica di Gesù), alla fine la carità (morte in croce).

Chiara quindi individua tre virtù: povertà, umiltà, carità che caratterizzeranno la spiritualità e la sua vita.

In Chiara c'è l'ardente desiderio di imitare Gesù: la banalissima via del quotidiano, l'esperienza del vivere giornaliero, con le sue fatiche, si presenta come l'unica per scoprire Gesù.

Chiara ci chiede di posare lo sguardo nello specchio e trasformarci nella sua immagine, trasformarci in una realtà da vivere. Ci chiede di liberare i nostri occhi da ciò che li appannano, da tutto ciò che ci impedisce di scoprire fino in fondo il volto di Gesù. Per fare questo occorre fermarsi, occorre rimanere alla sua presenza, significa guardarlo, desiderarlo, contemplarlo, adorarlo e imitarlo.

Vivere il nostro pellegrinaggio quotidiano significa viverlo come un incontro quotidiano con l'amore, dentro la realtà che siamo chiamati a vivere, ognuno facendo la sua parte

Dobbiamo porci una domanda che è poi la stessa che Gesù rivolge a Pietro: "io chi sono per te?". Chi è Gesù per me dentro la situazione che vivo, dentro la mia vita, dentro la mia realtà di famiglia, di lavoro, di parrocchia, di OFS?

Per dare una risposta occorre fermarsi alla sua presenza.

Da qui nasca un'altra domanda: "come alimento il desiderio di lui, e della sua sequela?"

Chi è Gesù per me? Dove lo trovo, e come lo seguo dentro la vita quotidiana?

Quella con Gesù è una relazione profonda che mi rimanda anche ai fratelli: riconoscere che il volto di Cristo è presente nel fratello che mi sta accanto, negli altri soprattutto gli emarginati, emigrati, nei poveri.

Chiara e le sue sorelle decidono di vivere in 2 modi: nella altissima povertà e nella scambievole carità.

Sorelle povere: la stessa Chiara parla di povertà beata che procura ricchezze eterne a chi la ama e l'abbraccia: il Signore si è degnato di abbracciarla sopra ogni altra cosa.

Chiara fa riferimento alla prima beatitudine: beati i poveri in spirito

Si è sorelle povere perché ci si conforma a Cristo povero, che si è fatto povero.

La povertà è quella via che permette di conformarsi a Gesù e di amarlo.

Chiara chiede alla chiesa di vivere come Gesù e di osservare l'altissima povertà di Gesù bambino posta in una mangiatoia, povero visse nel mondo e nudo rimase sulla croce

Come Chiara ha presente l'altissima povertà? Seguendo il passo del Vangelo: vai, vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e seguimi.

Chiara chiede anche alle sue sorelle di vivere in questa santissima povertà, indossando anche indumenti vili.

La povertà viene incarnata anche nel non avere possedimenti, Chiara rifiuta le rendite (che invece avevano i conventi benedettini) e ottiene il privilegio di vivere nella povertà: ciò che basta è Cristo povero, ciò che basta è affidarsi e fidarsi nell'amore provvidente del Padre, che provvederà al suo piccolo gregge.

Ci troviamo di fronte alla concretezza della fede come fiducia estrema del padre.

Chiara ricorda anche che Cristo non aveva dove posare il capo, non aveva giaciglio: se il padre ha provveduto ai figli, provvederà anche per noi.

Dalle lodi all'altissimo: tu sei ricchezza nostra a sufficienza, l'unico bene per cui vale la pena lasciare tutto.

Anche a noi ci è chiesto di liberare il nostro cuore, le nostre mani da ogni forma di attaccamento che può ostacolare il cammino verso il padre: spogliarci di noi stessi, svuotarsi come ha fatto Gesù, rinunciare alle nostre sicurezze, ai nostri progetti, ai nostri punti di vista, a uscire da tutte le forme sottili di mondanità, abbandonare le nostre ricchezze, per andare incontro all'unica ricchezza che basta che è il Signore Gesù.

Chi ama la propria vita, la propria ricchezza, la perderà, chi odia la propria vita, chi sceglie l'essenziale, la ritroverà.

Povertà come relazione tra fratelli è consegnare a loro la nostra fragilità, il nostro limite.

Oggi è molto accentuato il tema dell'individualismo, di un'autonomia che ci porta a dire io basto a me stesso, gli altri ci sono, ma non sono così importanti. Occorre invece riconoscere che i fratelli che sono accanto a noi sono importanti: ci fanno da specchio, ci obbligano a uscire da noi stessi per incontrare l'altro.

Occorre vivere una vita sobria, che allontana il superfluo, senza accumula ricchezze: ritornare a fare scelte di essenzialità, abbandonando l'effimero, quello che non serve.

Scambievole carità: la sorella è importante (si parla per le clarisse di SORORITA') siamo chiamati a vivere dentro la realtà della nostra fraternità, fraternità universale, in santa unità.

Occorre camminare insieme non da soli: si è fratelli per dono, non ci siamo scelti, ma ci siamo ritrovati dentro la stessa fraternità, apparteniamo alla stessa fraternità

Bisogna lasciare alle spalle l'affermazione di noi stessi, di esaltazione, di potere, per ricordarci che accanto a noi vivono i fratelli.

Chiara chiede alle sue sorelle ma anche a noi di essere povere di sostanza, ma ricche di virtù, servendo il Signore.

Occorre un'attenzione reciproca, corresponsabilità: io insieme ai miei fratelli (chiara dice io insieme alle mie sorelle).

Per vivere da fratelli e da sorelle occorre disarmare il cuore, sopportandoci a vicenda, disarmare le parole e la lingua, rifiuto delle chiacchiere come dice sempre papa francesco; la lingua è un membro piccolissimo che può procurare morte. Disarmare i gesti all'interno di una logica di misericordia, di apprezzamento, di dono.

Una fraternità universale, si costruisce partendo da una fraternità piccola che abito e vivo ogni giorno, là dove il Signore mi ha chiamato a vivere.

Dopo il pranzo ci siamo messi in cammino per raggiungere il monastero delle clarisse, dove abbiamo partecipato ad un incontro di preghiera.